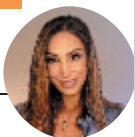




EDITORIALE

di LAURA TECCE



Quando i morti servono a resuscitare i vivi

Appena muore un personaggio noto – che sia il Papa, un attore di Hollywood, uno stilista o il batterista di una band che nessuno ascoltava più dal '92 – parte l'olimpiade del cordoglio social. Vip, vippetti e aspiranti tali rovistano negli archivi fotografici con la stessa foga con cui Indiana Jones cercava l'Arca Perduta, alla disperata caccia del selfie in cui il defunto compare sfocato sullo sfondo. La formula è sempre la stessa: post su Instagram corredato da foto insieme al caro estinto, "Eravamo molto vicini, anche se quella volta mi aveva solo detto 'scusi, può spostarsi che devo passare?'" e aneddoto strappalacrime "Ricordo ancora quando mi ha sorriso in ascensore: una connessione unica". Se non siete Richard Gere che grazie agli outfit creati da Giorgio Armani per American Gigolo è diventato un sex symbol internazionale - film che peraltro trasformò il brand in leggenda - o se non siete Antonia Dell'Atte, musa storica del più acclamato dei nostri stilisti, per omaggiare una leggenda assoluta della moda, mito universalmente riconosciuto, scomparso ieri, basta un pensiero, una sua foto. La leggenda è lui. Il resto è contorno.

E poi, culmine della beatificazione personale, il posto in chiesa. Non per fede ma per fotogenia: la lacrima che scende proprio mentre la telecamera indugia, la faccia contrita. Dal narcisismo patologico al narcisismo "necrologico", il passo è breve: perché in fondo il lutto è un palcoscenico e nessuno vuole restare dietro le quinte.

L'INTERVISTA

Intervista a Enzo Maraio "Meloni? È il governo dei selfie Serve un'Ue più forte"

A tutto campo su politica, governo, presente e futuro del centrosinistra ed Europa.
MARCO MONTINI a pagina 4

L'ANALISI DI GEM

Da dove si riparte Nucleare anno zero A che punto è la notte dell'atomo europeo

Nucleare, anno zero. Arrivano i dati di Global Energy Monitor a inchiodare l'Europa.
GIOVANNI VASSO a pagina 7



FLOTILLA A DOPPIO TAGLIO

Stavolta Netanyahu come fa sbaglia

Montaggio di GIANLUCA PASCUTTI

ARIOLA e FERRANTE

a pagina 2

L'INTERVISTA A ORAZIO ZOCCOLAN, ASSOCIAZIONE DELLE IMPRESE ITALIANE DEI METALLI

"La Cina fa incetta di rame, ci vuole un dazio Ue"



La Cina sta facendo man bassa del rame europeo, acquistando a prezzi più allettanti i rottami di questa materia prima. C'è l'allert della Germania, che è il principale Paese Ue ponte con Pechino per questo export. Si segnala che l'ondata di acquisti cinesi di rottami metallici sta prosciugando il mercato europeo, con possibili conseguenze negative sulla continuità produttiva delle imprese tedesche, nto che la ministra dell'Economia

tedesca Katherina Reiche ha chiesto un freno all'export di questi materiali verso la Cina.

Un allarme che è condiviso anche in Italia. Per l'Assomet serve una manovra più decisa dell'Europa, per essa si sta spendendo anche il nostro Paese con il titolare del Mimit, Adolfo Urso. Per la fine di questo mese è auspicata un'azione convinta, la prima che possa mettere un freno a questo export che impoverisce il mercato.
ANGELO VITALE segue a pagina 3

LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE
TIANI

PER LA SICUREZZA IN ITALIA LA REALTÀ NON BASTA

I risultati dell'impegno e competenza delle forze di polizia sono chiari, omicidi ai minimi storici, meno rapine, meno furti, ma il Paese si sente insicuro. La cronaca nera e i reati della frontiera del web, amplificati da una rilevante parte dei media e della politica nazionale e locale, alimentano la paura e dettano l'agenda delle priorità, creando

difficoltà a chi è preposto a contrastarla e governarla, con la conseguente distorta percezione dei risultati. Oggi, l'emergenza sicurezza si è spostata dalla criminalità organizzata, ai reati informatici, al microcrimine, alle truffe agli anziani e violenza di genere, al degrado.

a pagina 5

MOSTRA DI VENEZIA

Elisa, il cinema della colpa e la sfida della redenzione

IVANO TOLETTINI

a pagina 10

ADDIO GIORGIO ARMANI

Il silenzio che ha vestito Il mondo e che il mondo non dimenticherà mai



NICOLA SANTINI

a pagina 11

Cina, la parata della discordia e le polemiche

ERNESTO FERRANTE

Il presidente cinese Xi Jinping e il suo omologo nordcoreano Kim Jong-un hanno avuto un incontro bilaterale a Pechino, all'indomani della parata militare per la commemorazione dell'80esimo anniversario della fine della Seconda guerra mondiale. Il "Dragone" ha difeso la sua decisione di invitare alla cerimonia il presidente russo Vladimir Putin e il leader nordcoreano Kim Jong-un, respingendo le accuse di cospirazione contro gli Stati Uniti mosse da Donald Trump. "Lo sviluppo delle relazioni diplomatiche della Cina con qualsiasi altro Paese non è mai diretto contro una terza parte", ha

affermato Guo.

Quella dei leader presenti in Cina è "un'immagine alternativa all'Occidente", secondo il ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani. Il capo della Farnesina si è poi soffermato sulla partecipazione alla manifestazione a Piazza Tienanmen dell'ex premier Massimo D'Alema, presidente della società DL & M Advisor che opera nel settore delle relazioni strategiche tra Europa e Asia: "Sono stupefatto dal fatto che un ex presidente del Consiglio, che si dice essere europeista ed è legato a forze politiche, un giorno parli di Europa e poi si schieri dalla parte di

GLOBAL SUMUD FLOTILLA

PER ORA TANTO FUMO MA, COMUNQUE VADA, L'ARROSTO ARRIVERÀ

di GIUSEPPE ARIOLA

Attorno alla Global Sumud Flotilla continua ad alimentarsi un dibattito destinato a crescere finché le imbarcazioni che navigano verso Gaza non incroceranno quelle dell'esercito israeliano impegnate nel blocco navale imposto da Tel Aviv. A quel punto la situazione e, di conseguenza, il confronto e lo scontro politico già in atto toccheranno l'apice. Finora, nonostante l'indiscutibile clamore mediatico che circonda l'iniziativa, c'è molto fumo e poco arrosto. La ciccia però arriverà senza dubbio, perché una cosa è certa: quando la Flotilla giungerà in prossimità della Striscia di Gaza qualsiasi cosa accadrà farà rumore. Se c'è un dato certo, infatti, è che l'iniziativa è win-win. "Comunque vada, sarà un successo", per utilizzare un celebre aforisma. E questo è certamente un merito di chi ha organizzato la spedizione marittima, che comunque vada, per l'appunto, porterà comunque a casa un risultato. Qualora gli aiuti stipati sulle imbarcazioni con a bordo gli attivisti raggiungessero miracolosamente la popolazione di Gaza l'obiettivo ufficiale della missione sarebbe perfettamente centrato. Se, invece, come già accaduto in passato, Israele impedisse il buon esito dell'operazione umanitaria, magari sequestrando le navi, fermando, arrestando e rimpatriando i volontari, si otterrebbe un altro risultato: evidenziare a livello praticamente universale quanto sia reale l'accusa di crudeltà rivolta al governo di Tel Aviv, che si ostina nel negare qualsiasi forma di ausilio a una popolazione civile decimata sia dalle armi israeliane che da fame e carestia. Inoltre, in questa seconda ipotesi, si coinvolgerebbero direttamente le diplomazie di mezzo mondo, con le varie cancellerie che, in un modo o nell'altro, sarebbero costrette a farsi carico della sorte dei propri connazionali. E la reazione di quelle che, proprio in virtù della netta condanna dell'operazione voluta da Netanyahu a Gaza, hanno sposato la causa del riconoscimento dello Stato di Palestina potrebbe essere inaspettatamente netta. Considerazione che, oltre all'indubbio coraggio di chi sale a bordo di un'imbarcazione consapevole che si sta andando a sfidare l'autorità di un Paese straniero, è ben chiara agli organizzatori della Flotilla. È inutile negare, infatti, che come spesso accade in concomitanza di simili iniziative umanitarie, a regnare sono un certo cinismo e una certa strumentalità di base. Se non ci si augura l'incidente, di certo non si sconfigge un qualche intoppo che potrebbe risultare comunque utile alla causa. Ecco perché, una volta dissipato il tanto fumo che aleggia attorno alla Global Sumud Flotilla, sul tavolo resterà senza dubbio l'arrosto.

MELONI RISPONDE A SCHLEIN SULLA MISSIONE UNANITARIA

Gaza, l'ora degli annunci è finita: Israele va fermato Ma l'Ue è inconsistente



di ERNESTO FERRANTE

L'inconsistenza politica dell'Unione europea è sempre più chiara anche ai suoi stessi vertici. "Il genocidio di Gaza espone il fallimento dell'Europa nell'agire e parlare con una sola voce,

anche mentre le proteste si diffondono nelle città europee e 14 membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu chiedono un cessate il fuoco immediato". Lo ha dichiarato la vicepresidente della Commissione europea, Teresa Ribera, in un discorso agli studenti di Sciences Po di Parigi. La Commissione europea e la maggior parte dei governi dei

Paesi Ue finora hanno evitato accuratamente di usare il termine "genocidio". L'uscita della spagnola induce a pensare che qualcosa potrebbe cambiare. L'inerzia di Bruxelles favorisce indirettamente la brutalità di Israele a Gaza.

Il governo israeliano ha respinto una nuova proposta di Hamas su un possibile accordo di cessate il fuoco, ribadendo le proprie condizioni per porre fine alle ostilità. Il Movimento islamico di resistenza aveva fatto sapere di essere pronto a raggiungere un "accordo globale" per liberare tutti gli ostaggi israeliani in cambio di un "numero concordato di prigionieri palestinesi" detenuti dallo Stato ebraico.

"Non so più come reagire a queste dichiarazioni, sembra che Hamas voglia un accordo più del governo israeliano", ha affermato a Ynet News Liran Berman, fratello degli ostaggi Gali e Ziv Berman, commentando l'annuncio del gruppo palestinese. "Hamas vuole restituire gli ostaggi e porre fine alla guerra - ha aggiunto - Sono l'ultima persona che si fiderebbe di Hamas, ma almeno per come appare ora, Hamas sta facendo sforzi per restituire gli ostaggi e Israele sta creando difficoltà".

L'Hostages and Missing Families Forum ha invitato il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, l'amministrazione statunitense e i mediatori a "convocare immediatamente i team negoziali e a farli sedere attorno ai tavoli delle trattative finché non si raggiunge un accordo". In una

LA GUERRA IN UCRAINA

La pace si allontana Le garanzie di sicurezza avranno un prezzo per l'Europa. No dell'Italia all'invio di soldati

di ERNESTO FERRANTE

Il vertice della "Coalizione dei Volenterosi" a Parigi ha ridotto ulteriormente le possibilità di arrivare alla pace in Ucraina. Nella capitale francese è prevalsa la linea di chi ha lavorato ostinatamente per azzerare i risultati del vertice in Alaska tra Putin e Trump. Il più grande "sconfitto", al momento, è proprio il tycoon, sempre meno credibile a causa dei suoi frequenti cambi di orientamento. Il presidente russo, "riabilitato" come interlocutore proprio dal presidente statunitense ad Anchorage e rafforzato dall'alleanza con il leader cinese Xi Jinping che a Tianjin e Pechino ha dimostrato di poter ricoprire un ruolo primario in un polo geopolitico ed economico alternativo a quello occidentale, difficilmente potrà accettare ciò che è stato deciso. "Ventisei Paesi hanno firmato per contribuire alla sicurezza dell'Ucraina dopo un cessate il fuoco o un accordo di

pace con la Russia", ha annunciato il presidente francese Emmanuel Macron. "Oggi 26 paesi si sono formalmente impegnati - altri non hanno ancora preso posizione - a schierare truppe in Ucraina come 'forza di rassicurazione', o a essere presenti a terra, in mare o in aria", ha dichiarato Macron ai giornalisti dopo l'incontro degli alleati di Kiev, aggiungendo che "questa forza non mira a dichiarare guerra alla Russia". Com'è nel suo stile, l'inquilino dell'Eliseo ha anticipato le mosse degli altri. Interpellato sulla partecipazione in particolare di Italia, Germania e Polonia, ha risposto che "fanno parte dei 26 contribuenti, ciascuno dei quali ha una sua modalità di intervento". Il sostegno americano alle garanzie di sicurezza, sponsorizzate dall'Europa, sarà finalizzato "nei prossimi giorni", ha assicurato il presidente transalpino. Come "moneta di scambio" Trump ha

coloro che vanno contro l'Europa. Ma ognuno nella vita fa le scelte che vuole. A sinistra c'è chi fa scelte politiche che mi lasciano perplesso, io sto dalla parte dell'Europa". A favore del dialogo con il gigante asiatico si è schierato, invece, il presidente della Camera di commercio italiana in Cina Lorenzo Riccardi. Raggiunto telefonicamente da Adnkronos/Labitalia a Shanghai, Riccardi ha detto che il Paese di Xi Jinping "non solo è imprescindibile dal punto di vista economico per le nostre aziende, ma ha un valore rilevante nelle relazioni internazionali, nella geopolitica, in una serie di temi per cui in futuro ogni

regione del mondo, non solo il Sud ma anche il Nord, deve guardare con maggiore interesse e attenzione a Pechino". Per il presidente della Camera di Commercio in terra cinese, "l'Europa deve guardare sempre più alla rilevanza del mercato cinese, perché è passato negli ultimi 20 anni dal 4% del valore dell'economia globale al 19% del Pil globale, equiparandosi quindi all'Unione Europea e cambiando in modo radicale il proprio valore". Lorenzo Riccardi ha sottolineato infine il numero "di missioni ufficiali dall'Italia verso la Cina che non si era mai visto" da quando è in carica il governo Meloni.



(© Ansa)

nota, il Forum ha invocato "l'attuazione della proposta di Witkoff come parte di un accordo globale che riporti a casa tutti i 48 ostaggi e ponga fine a questa guerra".

Non è certo che la conquista di Gaza City farà cedere Hamas. A sostenerlo è stato un rappresentante dell'Idf durante una seduta a porte chiuse della Commissione Affari Esteri e Difesa della Knesset. Come ha riferito l'emittente pubblica israeliana Kan, il rappresentante militare ha risposto così a una domanda del deputato del Likud Amit Halevi, che gli ha chiesto: "Perché l'occupazione di Gaza City dovrebbe indurre Hamas a cedere?". "Non ho detto che avrebbe mandato via Hamas, non ne sono affatto certo - ha precisato ancora - La città ha un significato simbolico".

Martedì, il Capo di Stato Maggiore delle Forze di difesa israeliane, Eyal Zamir, ha comunicato l'inizio delle manovre di terra in città. Finora, circa 70.000 residenti sono fuggiti. Le Idf non sono ancora entrate nel centro o nei suoi quartieri densamente popolati e hanno operato principalmente nella periferia.

Federconsumatori sostiene "con convinzione l'iniziativa umanitaria e non violenta della Global Sumud Flotilla, che intende rompere l'embargo e portare aiuti alla popolazione di Gaza, affamata e privata di ogni bene essenziale dal governo israeliano". Per questo, aderisce e parteciperà alla giornata di mobilitazione indetta dalla Cgil per sabato 6 settembre.

La premier Giorgia Meloni, rispondendo alle sollecitazioni di Elly Schlein, ha detto che verranno date "tutte le garanzie di sicurezza agli attivisti e ai politici della Global Sumud Flotilla in rotta per Gaza". Una precisazione sicuramente corretta sotto il profilo istituzionale, ma politicamente alquanto generica. La prima e più efficace protezione che un governo dovrebbe dare è inviare navi e rappresentanti politici per rompere l'assedio, sfruttando gli strumenti a sua disposizione, sicuramente più incisivi di quelli in possesso dei civili, per far arrivare a destinazione gli aiuti attraverso i "canali già attivi". Altre soluzioni sarebbero propaganda, alla stessa maniera di certe iniziative velleitarie di oppositori veri o presunti del governo.

L INTERVISTA A ORAZIO ZOCCOLAN, DIRETTORE DI ASSOMET

Contro la Cina che fan man bassa del rame l'Europa chiamata alla sua "prima volta" di un dazio a Pechino

di ANGELO VITALE
(segue dalla prima)

Orazio Zoccolan è il direttore di Assomet, l'associazione che riunisce un migliaio di imprese che producono e lavorano i metalli, 28mila addetti, circa 30 miliardi di fatturato.

Un problema serio?

"Con i dazi Usa, il mercato americano si trova ad avere una maggiore liquidità nel poter comprare rottame e negli ultimi mesi abbiamo registrato degli incrementi delle esportazioni verso gli Stati Uniti, ma poi ci sono anche quelle storiche che da da tempo preoccupavano, soprattutto verso l'India, la Cina, il il Sud-est asiatico. Da anni vogliamo parlare di economia circolare e sostenere il riciclo, in Europa abbiamo le imprese che sono anche dal punto di vista tecnologico le più avanzate perché rispettano le le migliori tecniche disponibili e garantiscono anche le migliori performance ambientali, però in questi ultimi anni si trovano in difficoltà nell'approvvigionamento perché il rottame ci viene sottratto e comprato, soprattutto da questi Paesi".

Perché la Cina riesce in questo import dall'Europa?

"Perché, negli anni, ha favorito forme di sussidi paratariffari anche difficili da monitorare perché mutevoli. Perciò può permettersi offerte maggiori".

Un fenomeno evidente anche in Italia?

"Da noi di meno, pur risentendone comunque gli effetti. L'alert attuale arriva dalla Germania perché i Paesi del Sud-est asiatico hanno dei grossi centri di acquisto, soprattutto in Germania e dalla Germania il rame esce dall'Europa".



(© Imagoeconomica)

"Con la carenza di rame il rischio è una compressione della produzione interna"

Con quali quote, riguardo alla Cina?
"Per oltre un milione di tonnellate".

E gli effetti negativi sul mercato italiano quali sono?

"Carenza di rottame significa di volta in volta comprarlo sul mercato ad un prezzo superiore. Finché il margine di produzione rimane positivo, si continua a fare, ma con un andamento del genere il rischio è quello della compressione della produzione. Senza margine nessuno opera".

Quali interventi sono necessari?

"Già dall'anno scorso abbiamo ottenuto un monitoraggio delle esportazioni del rame. Se ne occupa la Farnesina d'intesa con il Mimit. Anche a livello europeo siamo riusciti a far partire un monitoraggio alla fine di luglio. E la Commissione Europea ci ha promesso che entro la fine di questo trimestre, quindi alla fine di settembre, in base ai risultati e alle analisi che stanno elaborando, dovrebbe adottare finalmente delle misure. Le attendiamo per porre un freno a questa situazione. E nei prossimi giorni torneremo a rammentare l'attuale quadro critico alla Farnesina e al Mimit. Il ministro Adolfo Urso ne è a perfetta conoscenza, se ne è interessato e confidiamo che l'Italia possa essere determinante per contribuire mettere un freno a questa situazione".

Chi può frenare il varo di questa misura?

"Il settore del commercio, tradizionalmente contrario. Ma noi auspichiamo che il nostro governo dia maggior peso e fiducia alle attività industriali per risolvere la nostra economia".



chiesto lo stop in Europa all'acquisto di petrolio russo e delle forti pressioni economiche sulla Cina. "L'intenzione è chiara: porre fine a questa guerra il prima possibile e aprire la strada a negoziati diplomatici, garantendo al tempo stesso la sicurezza a lungo termine dell'Ucraina", ha detto il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. Per Zelensky, "un esercito ucraino forte è l'elemento centrale delle garanzie di sicurezza". Commentando l'ipotesi di un faccia a faccia con il suo omologo russo, Zelensky ha fatto sapere che "un incontro con Putin è necessario". Confermati tutti i paletti: "Ritengo che, se si vuole far fallire un incontro, si proporrebbe di farmi andare a Mosca. Ma se la Russia parla di incontro, è già un primo passo". Dopo la 'call' con i Leader dei Paesi Volenterosi, il presidente del Consiglio

italiano Giorgia Meloni - si legge in una nota di Palazzo Chigi - ha partecipato a un collegamento telefonico con il Presidente degli Usa, "nel quale sono stati condivisi gli esiti della riunione della mattina ed è stato riaffermato il senso di unità nel ribadire l'obiettivo comune di una pace giusta e duratura per l'Ucraina". Meloni "ha nuovamente illustrato la proposta di un meccanismo difensivo di sicurezza collettiva, ispirato all'articolo 5 del Trattato di Washington, quale elemento qualificante della componente politica delle garanzie di sicurezza per l'Ucraina". Nel ribadire "l'indisponibilità dell'Italia a inviare soldati in Ucraina, il Presidente Meloni ha confermato l'apertura a supportare un eventuale cessate il fuoco con iniziative di monitoraggio e formazione al di fuori dei confini ucraini".



INTERVISTA

enzo maraio, segretario del partito socialista italiano

“Meloni? È il governo dei selfie Serve una Unione europea più forte”

di MARCO MONTINI

Enzo Maraio è segretario nazionale del Partito Socialista Italiano dal 2019, rieletto nel congresso straordinario Psi di Napoli nello scorso marzo. Politica internazionale, governo Meloni, presente e futuro del centrosinistra, ruolo dell'Europa: questi i temi affrontati in una intervista in cui Maraio racconta anche la ricetta per la tutela di giovani e famiglie.

Segretario, a quasi tre anni dall'insediamento del governo Meloni, qual è il bilancio politico che il PSI ne trae?

“È il Governo dei selfie e degli annunci. Il premier appare ma non risolve. La politica estera ne è l'esempio. Tante foto con Trump, l'Italia non incide in Europa, non legge la crisi in Medio Oriente. Da un lato, poi, si cerca l'amicizia con Orban, dall'altro si chiede aiuto a Von der Leyen. Questa supremazia dell'incompetenza è evidente. L'Esecutivo ha mostrato, in generale, una visione miope, soprattutto per quanto riguarda il Sud Italia. L'autonomia differenziata, passata in cavalleria, aumenterà le disuguaglianze territoriali, mentre la gestione delle risorse europee è stata inadeguata, per le famiglie nessun concreto provvedimento. La tassazione delle imprese e della partite Iva è invariata”.

Dal vostro punto di vista, qual è la questione sociale più trascurata dall'esecutivo in carica?

“La questione abitativa è una delle più gravi. In Italia mancano circa mezzo milione di case ed al netto degli annunci vedo nulla. Il nostro piano casa, articolato in cinque punti, propone il recupero degli alloggi inagibili, mutui agevolati per le giovani coppie e l'utilizzo delle aree dismesse per l'edilizia convenzionata. Su questo ci auguriamo possano arrivare segnali”.

Il progetto del “campo largo” è ancora praticabile? Il PSI crede ancora nella necessità di costruire un'alleanza tra centrosinistra, sinistra e forze riformiste? O servono formule nuove?

“Non mi innamorare delle formule ma è evidente che serve un centrosinistra a più voci. Non si vince, le regionali saranno la prova, con un accordo limitato a Pd, M5s ed in alcuni casi AVS, non si costruisce una soluzione vincente. Serve aprirsi alle istanze ed alla cultura riformista, all'associazionismo, al mondo cattolico. Serve parlarsi, è inimmaginabile pensare di stare insieme e non organizzare occasioni di incontro. Serve, è la strada mae-



L'Europa deve diventare un'unione politica vera e propria

stra, un'unità basata su temi concreti come scuola, sanità e sicurezza. Lo abbiamo dimostrato sul salario minimo, dobbiamo continuare su questa scia. È stato un episodio, deve diventare la regola”.

Conflitto a Gaza e guerra in Ucraina. Qual è la posizione del PSI e come giudica l'azione diplomatica del governo Meloni?

“Il PSI sostiene una posizione chiara: l'Europa deve diventare un attore geopolitico forte, capace di difendere i propri valori attraverso una difesa comune e una politica estera

condivisa. Questo è il punto di partenza, la premessa fondamentale di ogni analisi. Il governo Meloni, invece, si è genuflesso agli Stati Uniti, confondendo inviti a cena e passerelle mediatiche con politica sostanziale. Il risultato è un'Italia ininfluente sulla questione ucraina e colpevolmente muta di fronte alla tragedia di Gaza, dove si consumano massacri di donne e bambini. Ogni tanto emergono timide indignazioni, ma non si traducono mai in azioni concrete. Ci sono esempi di questa incoerenza. Il primo, il silenzio del governo italiano di fronte al mandato di arresto emesso dalla Corte Penale Internazionale nei confronti del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu per crimini di guerra. Mentre altri Paesi europei, come la Spagna, hanno dichiarato l'intenzione di applicare l'ordine di arresto, l'Italia ha scelto di non commentare ufficialmente la decisione, sollevando interrogativi sulla sua posizione in materia di diritti umani e giustizia internazionale.

Il secondo, l'incapacità di prendere pubblicamente le distanze dalle dichiarazioni del ministro israeliano Ben Gvir, che ha definito ‘terroristi’ gli attivisti della Global Sumud Flotilla. Follia contro i diritti umani”.

L'Unione Europea sta dimostrando tutti i suoi limiti politici e lentezze burocratiche. Urge una riforma strutturale delle istituzioni europee, a suo giudizio?

“Sì, è necessaria una riforma profonda. L'Europa deve diventare un'unione politica vera e propria, non una semplice somma di Stati nazionali. Occorre costruire una fiscalità comune, una difesa comune e una politica estera, per le ragioni sopra rappresentate, condivisa. Solo così l'Unione potrà davvero contare nello scenario globale e rispondere con rapidità ed efficacia alle grandi sfide del nostro tempo. Ci abbiamo creduto concretamente candidandoci con la lista “Stati Uniti d'Europa” alle ultime elezioni, perché vogliamo un'Europa dei diritti, dei giovani e delle opportunità, capace di tutelare le nuove generazioni e di garantire un futuro più equo e sostenibile per tutti”.

A marzo è stato rieletto segretario nazionale del PSI, quali sono le azioni e i progetti portati avanti da lei e dal suo partito? Ci parla del piano Casa articolato in cinque punti, dedicato a giovani e famiglie.

“Il congresso di Napoli ha segnato l'inizio di una nuova fase per il PSI, con un rilancio forte della nostra identità socialista e del nostro impegno per le questioni sociali più urgenti. Tra i progetti più importanti c'è il piano Casa, articolato in cinque punti chiave: il recupero degli alloggi inagibili per restituire abitazioni a chi ne ha bisogno; mutui agevolati dedicati alle giovani coppie; l'utilizzo delle aree dismesse per l'edilizia convenzionata; l'applicazione della Legge 167 anche nei comuni sotto i 50.000 abitanti, per ampliare l'accesso all'edilizia residenziale pubblica; e investimenti nelle infrastrutture sociali per migliorare la qualità della vita nelle comunità. Oltre a questo, stiamo portando avanti proposte per nuovi diritti dei lavoratori e progetti di sostegno alle giovani imprese, con particolare attenzione agli ecosistemi innovativi. Infine, ma potrei parlare per ore, la nostra battaglia è per il primato della politica: vogliamo riforme che valorizzino il voto di preferenza e un finanziamento pubblico trasparente, per sottrarre la politica all'influenza delle lobby e ridare ai cittadini il controllo delle scelte democratiche”.



EDIPROJET

La Ediprojet S.r.l. offre alla propria clientela la possibilità di realizzare campagne di comunicazione mirate ai target di volta in volta individuati. Una giovane società che grazie a un gruppo di professionisti esperti e specializzati nel settore della comunicazione integrata, è in grado di garantire un sicuro ritorno degli investimenti.



LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



Per la sicurezza in Italia la realtà non basta

I risultati dell'impegno e competenza delle forze di polizia sono chiari, omicidi ai minimi storici, meno rapine, meno furti, ma il Paese si sente insicuro. La cronaca nera e i reati della frontiera del web, amplificati da una rilevante parte dei media e della politica nazionale e locale, alimentano la paura e dettano l'agenda delle priorità, creando difficoltà a chi è preposto a contrastarla e governarla, con la conseguente distorta percezione dei risultati. Oggi, l'emergenza sicurezza si è spostata dalla criminalità organizzata, ai reati informatici, al microcrimine, alle truffe agli anziani e violenza di genere, al degrado di alcune aree delle città e delle aree rurali più periferiche. Quindi, la somma di piccoli episodi quotidiani e le bande d'immigrati che si scontrano tra loro a Bari come

Il cittadino non misura la paura con le statistiche, ma con il vissuto

i maranza a Milano, sono fenomeni che creano allarme sociale, tassello di un puzzle in un quadro aggravato dai borseggi nel trasporto urbano, aggressioni nelle stazioni, spaccio nei quartieri periferici. Dunque, la *Questione Sicurezza* richiede una centralità nell'agenda politica a tutti i livelli. La criminalità spicciola o "proletaria" pur non incidendo sui risultati sigillati dai dati statistici nazionali, per il contrasto al crimine e al degrado urbano, la realtà evidenzia che le fenomenologie delittuose, tra cui lo spaccio, stanno diventando un corollario dell'immigrazione clandestina. Paura e degrado, tracciano un solco nell'esperienza quotidiana dei cittadini, soprattutto nelle grandi città metropolitane come Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova, Bari, Catania ecc. contesti in cui l'insicurezza intreccia il disagio sociale e urbano, così come l'inefficienza dei trasporti



(© Ansa)

e servizi pubblici. Il cittadino non misura la paura con le statistiche, ma con il suo vissuto quotidiano, la stazione mal frequentata, il borseggio in metropolitana o il pusher sotto casa, il microcrimine scava nel tessuto sociale, consolidando l'idea che lo Stato sia fragile e la politica troppo conflittuale e divisa su temi importanti. L'irrisolto e sbilanciato rapporto tra la polizia giudiziaria e magistratura inquirente non aiuta, specie quando gli arresti si sciolgono come

neve al sole, o i procedimenti vengono archiviati. Agenti e Carabinieri operano con un margine di manovra ridotto, condizionati da procedure legali lente e formaliste, questo non vuol dire invocare lo Stato di polizia o far venir meno le garanzie democratiche dello Stato di diritto, ma qualche correttivo è necessario, il tema non riguarda l'ordine pubblico ma le inefficienze del sistema, che agli occhi dei cittadini alimentano la sensazione di impotenza delle forze

di polizia, che è più corrosiva del crimine stesso. Ma ahimè, sino a che il dibattito sarà prigioniero della propaganda e della doppia morale, la sicurezza come il pendolo di Foucault continuerà ad oscillare tra la realtà di un Paese più sicuro e la percezione di uno sempre più esposto. Una frattura che alimenta la paura e svuota di fiducia le istituzioni. Sul fronte delle forze di polizia, l'Italia ha un numero di agenti insufficiente ad affrontare tutte le criticità emergen-

ti, e il complesso fenomeno migratorio e dello spaccio di stupefacenti, così come le richieste di maggiore presenza di pattuglie e controlli invocate dai Sindaci. Come segnalato dai sindacati di polizia molte strutture logistiche sono inadeguate, gli stipendi troppo bassi e inadeguati, al pari di tutti i dipendenti pubblici, l'età media del personale alta e la formazione troppo datata. La sfida non è ripianare la carenza organica e aumentare le pattuglie per il controllo del territorio, quanto modernizzare strumenti, procedure e investimenti in prevenzione. Videosorveglianza intelligente, condivisione delle banche dati, pattugliamenti mirati alla prevenzione e contrasto di particolari fenomeni, posti mobili di polizia nelle aree commerciali, dei luoghi d'arte o turistici, così come per il trasporto con grandi flussi di cittadini,

“Le strutture sono inadeguate e gli stipendi troppo bassi”

sono questi gli strumenti richiesti dai cittadini. Come l'ineludibile riforma riorganizzativa della polizia locale, che non fa notizia. Sino a che la politica, ridurrà il discorso sulla sicurezza a chi sventola più in alto la bandiera ideologica da mostrare all'avversario, resteremo ostaggi della sterilità retorica. La sicurezza ha bisogno di corollari che la supportino, con politiche sociali, urbanistiche e culturali, la repressione è necessaria ma insufficiente. L'Italia pur non essendo più insicura di altri paesi, si sente tale, la percezione d'insicurezza è il terreno di battaglia della politica del presente. Sino a che la politica in senso bipartisan, cavalcherà paura e doppia morale, non incidendo sulle cause strutturali del degrado urbano, dei servizi carenti e delle inefficienze della giustizia, le istituzioni saranno impotenti e il Paese prigioniero della retorica.

Gli Erc Starting Grant 2025 Risorse Ue per i “cervelli di ritorno” ma la ricerca è al palo

di ANGELO VITALE

Un "cervello di ritorno" per studiare il cervello umano. Rientrerà in Italia dagli Usa grazie a risorse Ue per 1,5 milioni di euro Davide Folloni, uno degli scienziati italiani premiati con gli Erc Starting Grant 2025. Da New York all'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano che ospita il suo progetto UltraDeepMood, indirizzato a capire come gli sbalzi d'umore impattano sul cervello. Salgono a 36 i finanziamenti Erc assegnati ai ricercatori del San Raffaele dal 2007 ma l'Italia resta fuori dal podio dei Paesi che hanno dimostrato maggiore "ospitalità": Germania, Francia e Paesi Bassi. Bene per numero di ricercatori premiati, perde numeri come Paese ospitante per gli storici problemi strutturali nell'ecosistema della ricerca e nella capacità di sostenere i progetti sul

proprio territorio. Gli enti di ricerca italiani sono parte del problema. La questione è come un gatto che si morde la coda: il mondo della ricerca critica da decenni per la riduzione delle risorse stanziata ma poi ha brillato per assenza di una reale autonomia, spesso con enti eterodiretti da nomine esterne e un sistema di potere che controlla l'accesso ai fondi di ricerca, favorendo logiche di gruppo e di clientela. Il Cnr, forse il più noto in Italia, negli anni è stato bersaglio di polemiche, per esempio, per le sue commissioni di concorso per reclutare il personale nominate senza procedure chiare e criteri stabili, ostacolando il reclutamento meritocratico e internazionale. I governi, hanno fatto la loro parte (in negativo). Poco meno di trent'anni fa nasceva il programma dei Progetti di Ricerca d'Interesse Nazionale. Il

sottofinanziamento del programma ha indebolito in modo significativo anche gli enti di ricerca nazionali. Negli ultimi venti anni, le risorse sono calate drasticamente, producendo una situazione critica: ad esempio, per il bando PRIN 2015 sono stati finanziati solo circa il 6% dei progetti presentati, con tagli fino all'80% delle richieste finanziarie. Questo drastico ridimensionamento delle risorse ha limitato pesantemente la capacità degli enti di ricerca di sostenere e portare avanti progetti scientifici di qualità e competitivi a livello europeo. Intanto, ogni tanto, c'è qualche "cervello di ritorno" che rientra in Italia, rinunciando a svolgere i suoi progetti all'estero dove le condizioni e i finanziamenti sono migliori. In un mondo della ricerca che da noi è sempre più una trincea.

I NUMERI CHOC

FLOP DAZI USA
CRESCIE IL DEFICIT
COMMERCIALE
DEGLI STATI UNITI

di CRISTIANA FLAMINIO

Una brutta sorpresa per Donald Trump: a luglio i dazi non hanno funzionato granché bene se la bilancia commerciale degli Stati Uniti finisce in rosso e sorprende (in peggio) persino gli analisti più pessimisti. I numeri, diffusi ieri dal dipartimento Usa del Commercio, stabiliscono che le importazioni sono cresciute più delle esportazioni. In particolare, l'expo Usa è salito appena dello 0,3% toccando un valore complessivo stimato in poco meno di 280,5 miliardi di dollari. Viceversa, l'import è cresciuto in maniera (molto più) massiccia: +5,9% per un totale stimato, globalmente, in ben 358,78 miliardi di dollari. Rispetto a giugno, quando il deficit commerciale era stato pari a 59,09 miliardi (inizialmente stimato a 60,1 miliardi di dollari) è aumentato del 32,5% raggiungendo addirittura i 78,31 miliardi di dollari. Numeri che deludono, e tanto, la Casa Bianca. Persino gli analisti più pessimisti non si attendevano un flop simile. Anzi, al dipartimento del Commercio ci si aspettava un dislivello non superiore a 77,9 miliardi. Non va meglio, infine, l'analisi sui dati annuali, rispetto al luglio '24 le importazioni sono aumentate addirittura a doppia cifra: +10,9 per cento mentre l'expo è salito del 5,5%. Se l'imposizione delle tariffe doveva servire a "curare" il deficit commerciale, per ora, non sembrano arrivare grandi risultati. L'amara medicina di Trump, a luglio, non ha sortito effetti e, anzi, proprio la paura dei dazi allarga il "buco" che il Presidente avrebbe volutoappare una volta per tutte.

Il dramma del mismatch nell'analisi di Anie-Confindustria

In Italia poche competenze E le imprese ora si fermano

di GIOVANNI VASSO

La transizione rischia di bloccarsi. L'Italia del tech e della decarbonizzazione possono fermarsi perché, qui, non ci sono abbastanza competenze a cui attingere e sempre più imprese sono costrette a fermare i progetti di ricerca. L'allarme arriva direttamente da Anie-Confindustria, l'organizzazione che riunisce le aziende italiane impegnate nel campo tecnologico. Il rapporto, e soprattutto i numeri che contiene, restituiscono, anzi confermano, la fotografia di un Paese in cui l'offerta di lavoro c'è ma mancano specialisti e professionisti in grado di rispondere alle esigenze del sistema produttivo nazionale. Lo studio, realizzato da The European House-Ambrosetti insieme proprio ad Anie-Confindustria e con il contributo del Research Department di Intesa Sanpaolo, riferisce che il quadro italiano è a dir poco desolante. Servono competenze per affrontare la doppia transizione, quella green e quella digitale. Di fronte a questa sfida (che vale fino a 18,5 milioni di nuovi posti di lavoro in tutto il mondo) risulta che nemmeno un italiano su due possiede le skill digitali di base: solo il 49 per cento. Un dato desolante se paragonato alla media Ocse del 71 per cento. Ma i problemi sono (anche) nei percorsi formativi e universitari. Nel senso che restano pochi, troppo pochi, i giovani che decidono di studiare le materie Stem. La media italiana è bassa, troppo bassa, rispetto a quelle dei partner. Nel nostro Paese, infatti, per ogni mille laureati tra i 20 e i 29 anni ci sono solo 18,5 studenti che abbiano completato un ciclo di studi nelle discipline scientifiche, tecnologiche, ingegneristiche o matematiche. Pochini. La Francia, per esempio, vanta un tasso di laureati Stem pari al 35,5 meglio ancora fa l'Irlanda: 40,1%. La media Ue sfiora il 20% (19,9%). Le conseguenze sono fin troppo facilmente intuibili. E si possono rintracciare in un'indagine del Servizio Studi Anie insieme a Teha Group. Il 75% delle imprese ha segnalato una carenza significativa di competenze tecniche e specialistiche, in particolare per tecnici e operai specializzati, che nel 2023 hanno rappresentato l'85% delle nuove assunzioni previste. Più li cercano, in pratica, e meno li trovano. Ma non basta. A causa della mancanza di profili adatti, il 69 per cento delle imprese s'è vista costretta a sospendere (o nella migliore delle ipotesi a rallentare) alcuni progetti di ricerca e sviluppo strategici. Un problema che è diventato, se possibile, ancora più serio per il 29 per cento delle industrie coinvolte nello studio (quasi una su tre) che ha ammesso di aver per-



(© Imagoeconomica)

Il lavoro c'è, mancano gli specializzati. Ecco quanto ci costa il flop Stem e digitale

so delle importanti opportunità di mercato proprio a causa della mancanza di talenti e competenze da inserire nei ranghi della propria azienda. Il guaio, però, non è solo trovarli. È pure trattenerli. Già, perché per il 64 per cento delle imprese italiane far restare in azienda i migliori talenti continua a essere un problema che peggiora di giorno in giorno. E che, in prospettiva, potrebbe rivelarsi ancora peggiore dal momento che l'inverno demografico non sembra offrire rassicurazioni affidabili agli imprenditori. Che, nonostante l'AI e il fatto che una sua adozione diffusa varrebbe a liberare fino a 5,7 miliardi di giornate di lavoro, vedono

un futuro nerissimo. La domanda, quindi, è sempre la stessa: che fare? Per risolvere l'annoso problema del mismatch che, adesso, minaccia la competitività del Paese, Anie avanza l'idea di attuare un piano d'azione in più livelli. Le priorità rilevate riguardano la necessità di valorizzare le professioni tecniche e industriali con campagne nazionali rivolte a studenti, famiglie e docenti, di promuovere percorsi formativi integrati (ITS, IFTS, università) centrati sulle tecnologie abilitanti le transizioni green e digitale; di attivare tavoli di confronto multi-stakeholder per definire standard formativi professionali aggiornati. C'è, poi, da investire (e molto) nella formazione di chi già lavora: upskilling e reskilling, in salita e discesa di tutte le catene del lavoro con un'attenzione particolare alle esigenze delle pmi.

Infine c'è la chance dell'estero. Più che pescare altrove (non avrebbe nemmeno senso in un Paese da cui i talenti fuggono appena ne hanno la possibilità), l'indicazione è quella di allestire hub di formazione internazionali e intese solide tra aziende, grandi e piccole, per potenziare le capacità di ognuno.



winover

**SERVIZI COMPLETI
E INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE**
www.winover.it

EX ILVA, IL CASO GENOVA CORNIGLIANO

VIA LIBERA AL DRI MA A GIOIA TAURO SODDISFATTO URSO



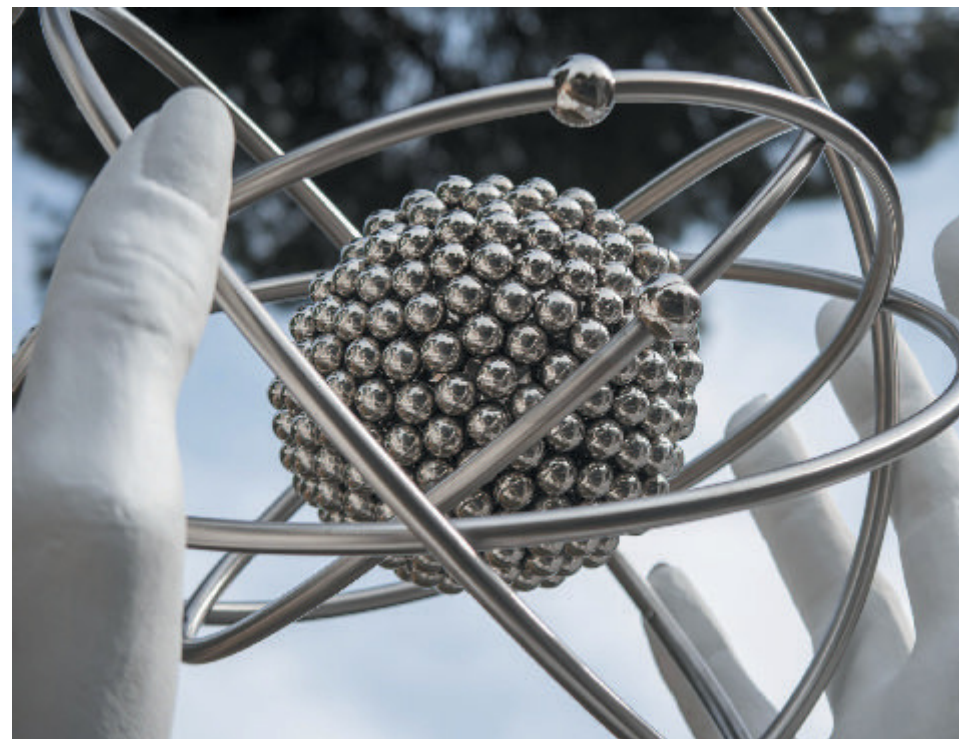
Il Polo Dri si può fare. A Gioia Tauro. Ieri si è tenuta la videocall tra il ministro all'Industria e Made in Italy, Adolfo Urso, e il governatore uscente della Regione Calabria Roberto Occhiuto. Al centro dell'incontro c'era la questione, spinosissima, del futuro dell'acciaio in Italia e, nello specifico, quella legata all'opportunità di installare nel porto calabrese il polo energetico centrale (e decisivo) per l'alimentazione al servizio delle infrastrutture siderurgiche dell'ex Ilva. Un'ipotesi a cui gli amministratori calabresi hanno risposto con entusiasmo. Durante l'incontro, ha informato il Mimit in una nota, è stato "condiviso" l'esito favorevole alla proposta decretata dal comitato tecnico che era stato istituito giustappunto per la valutazione dell'idoneità dell'area portuale calabrese a ospitare il Dri. L'organismo, inoltre, ha verificato la sussistenza "di condizioni tecniche concernenti la disponibilità delle aree per la realizzazione degli impianti, le infrastrutture di approvvigionamento di gas e la disponibilità di acqua ed energia elettrica". Inoltre, "sono state individuate soluzioni anche per quanto attiene all'identificazione delle banchine destinate alla movimentazione delle navi". Insomma, tutto è pronto a ospitare il Dri nel caso in cui la situazione altrove, leggi tra Puglia e Liguria, dovesse precipitare. Il ministro ha apprezzato, e molto, la mano d'aiuto che gli è giunta dalla Calabria. E ci ha tenuto a ringraziare, insieme al governatore uscente e ricandidato Occhiuto, anche i sindaci di San Ferdinando e della stessa cittadina di Gioia Tauro a cui va la sua riconoscenza per la "grande convergenza manifestata dalle istituzioni locali, che hanno unanimemente dimostrato la loro disponibilità ad accogliere con favore potenziali investimenti". Intanto, a proposito di ex Ilva, l'attenzione s'è spostata sul futuro dello stabilimento di Genova Cornigliano. I sindacati non sono disposti a negoziare: nessuno dei lavoratori della fabbrica deve perdere il suo posto di lavoro. Una posizione netta e intransigente che è stata ribadita in una nota sottoscritta da Luca Maestripietri, segretario generale Cisl Liguria, Marco Granara, responsabile Cisl Genova, e Christian Venzano, segretario generale Fim Cisl Liguria: "Dopo l'incontro in prefettura a Genova con il ministro Urso avevamo subito espresso la nostra insoddisfazione: troppe lacune, omissioni e nessuna garanzia. La nostra posizione resta quella: rilanciare il gruppo siderurgico più grande d'Europa rendendo green la produzione di acciaio, ma con una condizione non negoziabile: la tutela occupazionale". E ancora: "Cornigliano - prosegue la nota della Cisl - ha grandi potenzialità, ma servono investimenti concreti per riportare lo stabilimento a livelli produttivi oggi irrealizzabili. In attesa del 15 settembre, quando saranno ufficializzate le manifestazioni di interesse, ogni scenario resta aperto. Dopo quella data ci aspettiamo un coinvolgimento diretto e costante dei sindacati". Il braccio di ferro, dunque, continua.

L'ANALISI GEM E LE PROSPETTIVE DEL VECCHIO CONTINENTE

Nucleare, anno zero A che punto è la notte dell'atomo in Europa

di GIOVANNI VASSO

Nucleare, anno zero. Arrivano i dati di Global Energy Monitor a inchiodare il mondo (e soprattutto l'Europa) a un'amara verità: sull'atomo abbiamo perso tanto di quel tempo che ripartire, oggi, rappresenta davvero una sfida gigantesca. I numeri di Gem sono a dir poco interessanti. E riferiscono che l'attuale capacità produttiva in tutto il mondo, pari a 401 gigawatt, è inferiore a quella che, nel corso degli anni, è stata via via cancellata. E, anzi, l'insieme della capacità attuale e di quella in via di dismissione (pari a 116 Gw) risulta inferiore a quella che s'è persa nel corso del tempo e che ammonta a qualcosa come 566 gigawatt. A far la parte del leone, purtroppo, è l'Europa. Che, durante gli anni, ha cancellato qualcosa come 122 Gw di nucleare. Ne ha ancora attivi 157. Se non è un primato poco ci manca. Di sicuro, spiegano gli analisti Gem, si tratta di una capacità che risulta superiore a quella ancora attiva in ogni Paese del mondo. Un trend, però, che nonostante i buoni auspici della Commissione può solo peggiorare dal momento che in via di dismissione ci sarebbero reattori e strutture capaci di produrre almeno altri 68 gigawatt. A questo, poi, si deve aggiungere la considerazione, affatto secondaria, per cui la stragrande maggioranza delle infrastrutture nucleari del vecchio continente risulterebbero abbandonamente over 35. Si tratta del 90 per cento delle centrali e dei reattori europei. L'apporto del nucleare nell'ambito della produzione energetica europea, in vent'anni, è sceso di oltre il 5% passando dal 25% stimato nel 2005 al poco meno del 20 per cento verificato nel 2024. Pesa, tra le altre cose, il calo pari al 16% che ha interessato la produzione nucleare in Fran-



(© Imagoeconomica)

cia. È evidente che i dati risentono, e molto, del cambio di passo energetico stabilito nei decenni scorsi in Europa. Prima ancora che si pensasse di varare il Green Deal e di sognare un continente capace di autoalimentare il suo bisogno di energia grazie agli elementi, è stata la Germania a dare una scossa abbandonando il nucleare e aprendo la strada agli investimenti, fortissimi, nelle rinnovabili. Che oggi, secondo lo studio di Global Energy Monitor, continuano a dominare in fase di costruzione e pre-costruzione. Il rapporto tra eolico, solare e nucleare è a dir poco impietoso: 600 gigawatt attualmente in fase di allestimento contro i soli 9,3 Gw per l'atomo. Fosse una partita di calcio, il risultato sarebbe imbarazzante: 14-1. E, per soprammercato, va considerato che molta parte dei nuovi progetti nucleari non

risultano aggiuntivi bensì sostituiti di reattori o impianti già esistenti. Insomma, il nucleare, soprattutto in Europa, sarebbe all'anno zero. Ciò, però, non vuol dire che non si possa ripartire, anzi. La preoccupazione degli analisti Gem, però, è legata agli eventuali ritardi che le opere potrebbero subire, fatto che è stato già più volte segnalato e verificato in diversi scenari e contesti, anche europei. A complicare il quadro è il fatto che, stando allo studio, sarà altamente improbabile che gli attesi Smr, gli small modular reactors su cui si basa (anche) la nuova strategia italiana verso l'atomo, vedano la luce entro il 2030. I motivi, in fondo, sono facilmente intuibili: barriere normative da scavalcare e scardinare, battaglie di opinione da giocare e costi iniziali di investimento a cui far fronte.

SOGIN APRE LE PORTE DELLA CASACCIA A ROMA

In gita al centro di ricerche nucleari

Una gita alla scoperta degli impianti nucleari. Sogin apre le porte ai visitatori al centro ricerche Casaccia di Roma. L'iniziativa arriva nell'ambito della Notte europea dei ricercatori con l'obiettivo dichiarato di avvicinare i cittadini e le famiglie al mondo della scienza e della ricerca. Ieri sono state aperte le iscrizioni per la visita guidata che si svolgerà il 26 settembre prossimo. Due gli itinerari previsti, ognuno della durata di un'ora. Il tour Sogin si svolge all'interno delle celle calde dell'impianto Opec-1, nel

quale furono svolte le prime attività di ricerca italiane sugli elementi di combustibile nucleare, dove si potranno vedere alcune attrezzature utilizzate nel decommissioning; il tour nei laboratori e impianti della controllata Nucleco, dove vengono gestiti i rifiuti radioattivi prodotti dallo smantellamento degli impianti nucleari italiani e dalle attività svolte ogni giorno nei settori della medicina, dell'industria e della ricerca. Per partecipare è necessario iscriversi su www.sogin.it entro lunedì 22 settembre e fino ad esaurimento posti.



I PICKPOCKET SI "RIBELLANO" A CHI SI FA GIUSTIZIA DA SOLO

Venezia, il mondo al contrario dove i borseggiatori denunciano i cittadini

di ELEONORA CIAFFOLONI

“Se fosse vero saremmo alla follia pura”. Effettivamente, ci sembra di essere in un mondo al contrario, quello dove i presunti borseggiatori denunciano i cittadini che li smascherano in strada. E così, urlare in strada: “Attenzione pickpocket” o filmare tra le calle un tentato furto ai danni di un turista distratto, potrebbe portare ad una denuncia, addirittura per stalking. Non si tratta di una provocazione, perché la notizia che arriva da Venezia e che è stata riportata dai quotidiani locali, è stata confermata sia dal sindaco della Serenissima, Luigi Brugnaro, sia dal comandante della Polizia locale Marco Agostini. “Purtroppo, non possiamo fare nulla - ha spiegato il comandante Agostini - perché mancano norme nazionali che consentano di trattenere chi ruba o borseggia. Ho sempre detto che i cittadini non devono sostituirsi alle forze dell’ordine, e questo è il risultato”. Un paradosso che ha dell’incredibile: non solo i cittadini vengono derubati, ma anche denunciati per tentare di difendersi da soli, lì dove la legge e la giustizia non riescono ad arrivare. A Venezia, da anni i “Cittadini non distratti” si impegnano a segnalare e smascherare i borseggiatori che infe-



stano calli, campielli e mezzi pubblici, formando una sorta di argine spontaneo contro i ladri che si arricchiscono con i portafogli di turisti e residenti. Una vera e propria piaga che già da tempi non sospetti fa il giro del web: i video, girati con gli smartphone, mostrano uomini e donne richiamati pubblicamente: “Attenzione pickpocket!” mentre tentano di rubare portafogli o borse tra la folla. Immagi-

ni-denuncia, nate come forma di prevenzione e di avvertimento soprattutto per i turisti, che ora potrebbero essere utilizzate in senso opposto. Alcuni volti noti delle bande di borseggiatori, infatti, avrebbero iniziato a denunciare chi li riprende, contestando il fatto di essere stati filmati e fermati senza alcun titolo legale. “Se fosse vero, saremmo arrivati alla follia pura”, commenta Monica Poli, consigliera comunale leghista e volto simbolo di questo movimento di cittadini. Conosciuta come “Lady Pickpocket” per la sua instancabile attività di denuncia, sottolinea l’assurdità della situazione: “Noi che cerchiamo di evitare scippi e borseggi rischiamo di passare per colpevoli. È un paradosso inaccettabile”. Un paradosso che è dovuto al vuoto normativo delle istituzioni e alla mancanza di leggi che non rendano attive le azioni di contrasto a questo tipo di criminalità. In tal senso, il sindaco Luigi Brugnaro rilancia la sua proposta, avanzata da anni: “Serve la figura di un avvocato che, come un giudice di pace, possa infliggere pene detentive immediate fino a 12 giorni per chi viene colto in flagranza di borseggio. L’assenza di una legge nazionale ci porta all’assurdo che i ladri denunciano i cittadini che li hanno smascherati”. Durissimo anche il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, che in una nota parla di “ennesimo

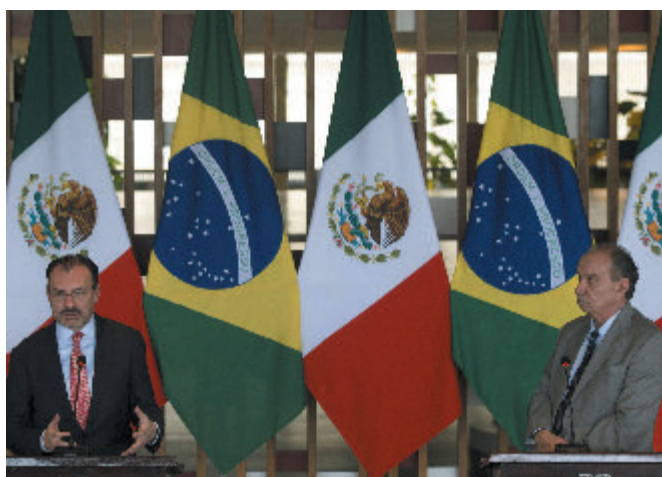
gesto di spregio”: “La vergogna non può essere di chi difende Venezia, ma di chi la sfrutta per rubare. Non accetto che bande di pickpocket si permettano di ribaltare le parti, facendo passare i cittadini per persecutori”. Un dibattito che rischia di diventare nazionale, perché mette in luce un nodo irrisolto: l’assenza di strumenti legislativi rapidi per punire reati di microcriminalità che, seppur “minori”, pesano sull’immagine del Paese e sulla vita quotidiana dei cittadini. Venezia, ancora una volta, si trova al centro di una battaglia simbolica: difendere la legalità senza trasformare i difensori in imputati. Ma una delle città più passeggiate del mondo potrebbe fare solo da “capofila” ad una tendenza che mette non poco timore. Perché anche negli altri grandi centri italiani, in primis Roma e Milano, il “fenomeno” dei borseggiatori è diventato parte integrante delle giornate di cittadini e avventori. In particolare, le metropolitane e i mezzi pubblici pullulano di pickpocket e, sia nella Capitale che all’ombra della Madonnina, gruppi di persone - e anche di blogger - hanno iniziato a denunciare sul campo e sui social facce e gesti dei ladri. Che i “richiami” al megafono e i video possano diventare altra merce per arricchire (ancor di più) i piccoli criminali? La risposta ce la può dare solo la legge: per ora rimane una pagina bianca.

BRUXELLES SPINGE SULL'ACCORDO

Mercosur, l’agroalimentare chiede garanzie

di MARCO MONTINI

La Commissione ha presentato al Consiglio le sue proposte per la firma e la conclusione dell’accordo di partenariato UE-Mercosur e dell’accordo globale aggiornato con il Messico. Una mossa che suggella un percorso di negoziato durato oltre venti anni e che potrebbe costituire una strategia fondamentale per l’Europa per diversificare le sue relazioni commerciali e rafforzare i legami economici e politici con partner mondiali che condividono gli stessi principi. Quasi a sembrare, almeno nella tempistica, una risposta indiretta (quanto?) alla guerra tariffaria, imposta in tempi non sospetti dal presidente a stelle e strisce Donald Trump sulle esportazioni anche del Vecchio Continente e che tanto sta preoccupando le categorie economiche del nostro Paese. Tornando ai due partenariati, nella visione dei vertici Ue, si punta a generare opportunità di export per miliardi di euro per le imprese dell’UE di tutte le dimensioni, e le due intese “contribuiranno alla crescita economica e alla competitività, sosterranno centinaia di migliaia di posti di lavoro in Europa e promuoveranno gli interessi e i valori dell’UE. Rafforzeranno le catene del valore e aiuteranno l’UE ad ampliare la sua gamma di fonti affidabili di fattori produttivi critici e materie prime. In un momento di crescente instabilità geopolitica - spiegano ancora dalla commissione, guidata da Ursula Von der Leyen -, questi accordi ci legano più saldamente a importanti partner strategici, fornendo una piattaforma condivisa per rafforzare la fiducia reciproca e affrontare sfide globali condivise, compresa la modernizzazione del sistema commerciale globale basato su regole”. Ma, nello specifico, cosa è il Mercosur? Il Mercado Común del Sur è il mercato comune della America Meridionale, fondato nel 1991 e rappresenta oggi uno dei blocchi economico-commerciali più significativi del pianeta. Con un prodotto interno lordo che nel 2023 ha superato i 3 trilioni di dollari si pone come interlocutore strategico non solo per l’Europa, ma anche per superpotenze come la Cina e gli Sta-



ti Uniti. La popolazione totale degli Stati membri è di oltre 260 milioni di persone, il paese più popoloso dell’organizzazione è il Brasile (oltre 206 mln di persone). Seguono l’Argentina (43 mln), il Paraguay (6.8 milioni) e l’Uruguay (3.3 mln), mentre il Venezuela risulta attualmente sospeso. Il Mercosur, inoltre, potrebbe configurarsi come importante trampolino per integrare la sua produzione con quella dei vicini più grandi. Non è un caso, dunque, che siano presenti membri associati e paesi osservatori. In questo contesto di espansione della organizzazione, a dare nuovo slancio potrebbe essere proprio l’accordo commerciale con l’Unione Europea, che dopo 25 anni di negoziati è finalmente entrato in fase di definizione: ora l’intesa dovrà essere approvata dal Consiglio Ue, prima di passare per il parlamento europeo e per quelli nazionali. E se ratificato, costituirà una delle più ampie zone di libero scambio del globo, toccando quasi un quarto del PIL mondiale. Per le nazioni sudamericane vorrebbe dire, ad esempio, maggiore accesso al mercato europeo per prodotti come carne, zucchero, cereali e risorse naturali; mentre per il Vecchio Continente significherebbe risparmi annui stimati in oltre 4 miliardi di euro di dazi eli-

minati e un ampliamento delle esportazioni intorno ai 50 miliardi di euro. Ma cosa ne pensano le associazioni di categoria, in particolare dell’agroalimentare? “L’accordo con il Mercosur deve essere vincolato a precise garanzie sul rispetto del principio di reciprocità degli standard produttivi e su controlli puntuali su tutti i prodotti agroalimentari che entrano in Europa, se non vogliamo mettere a rischio la salute dei consumatori e il futuro delle filiere agroalimentari”, avvertono Coldiretti e Filiera Italia. Mentre per Cristiano Fini, presidente di Cia-Agricoltori Italiani, “l’accordo Ue-Mercosur sarà utile per il mondo agricolo italiano solo se le clausole di salvaguardia oggi annunciate saranno davvero rapide e trasparenti, per tutelare quei prodotti sensibili (carni, zucchero e cereali) che potrebbero essere messi a rischio dalla prevedibile concorrenza sleale data dall’importazione di prodotti a basso costo, non conformi agli standard di produzione europei su benessere animale, ambiente e sicurezza”. Per il presidente di Fedagri Pesca Confcooperative Raffaele Drei, “l’agroalimentare risulta ancora una volta, come nell’intesa sui dazi con Trump, il settore più penalizzato”. È sempre in relazione all’adozione da parte del Collegio dei Commissari del testo finale dell’Accordo UE - Mercosur, il Governo italiano ha fatto sapere di accogliere con favore l’inserimento di un pacchetto di salvaguardie aggiuntive a tutela degli agricoltori europei. Tali salvaguardie aggiuntive prevedono, come attivamente chiesto negli scorsi mesi dall’Italia, un meccanismo di monitoraggio e intervento rapido in caso di perturbazioni nei prezzi, anche a livello di singolo Stato membro, il rafforzamento dei controlli fitosanitari sulle merci in ingresso per assicurarne il pieno rispetto di standard e regolamentazioni UE e l’impegno a prevedere compensazioni adeguate per le filiere agricole eventualmente danneggiate. In vista dei prossimi passaggi di approvazione formale dell’Accordo a Bruxelles, l’Italia valuterà, anche attraverso il coinvolgimento delle rilevanti associazioni di categoria, l’efficacia delle garanzie aggiuntive previste e la conseguente possibilità di sostenere o meno l’approvazione finale dell’Accordo UE-Mercosur.

Powered by SMART4

topnetwork

Believe in *value*, choose *innovation*

Dal 2003 trasformiamo le sfide tecnologiche
in opportunità, valorizzando talento e innovazione.
Costruiamo un futuro più connesso e sostenibile,
semplificando processi e migliorando
la qualità della vita.

Per noi, un'idea ha successo solo se crea valore reale.



INSIEME

TRASFORMIAMO IL PRESENTE
E PLASMIAMO IL DOMANI

www.topnetwork.it



L'ORA DEL REGISTA DI COSTANZO CHE PORTA IN SCENA IL VOLTO DURO DELLA GIUSTIZIA

Elisa, a Venezia il cinema della colpa diventa la sfida della redenzione

di IVANO TOLETTINI

Ci sono film che raccontano storie, e altri che aprono varchi. Elisa, il nuovo lavoro di Leonardo Di Costanzo tratto da un fatto reale, appartiene alla seconda categoria: non si limita a seguire la vicenda di una donna condannata per avere ucciso la sorella, ma si inoltra in un territorio in cui cinema e giustizia si incontrano, generando domande più che risposte. Barbara Ronchi, con la sua recitazione asciutta, trattenuta, priva di qualsiasi compiacimento, è il corpo e il volto di questo enigma. Elisa è in carcere da dieci anni. Ha commesso un crimine atroce, apparentemente senza movente, eppure sembra ricordarne poco o nulla. Un vuoto di memoria che è anche un rifiuto di coscienza. Quando decide di incontrare il criminologo Alaoui (Roschdy Zem), il velo comincia a sollevarsi. Il dialogo serrato tra i due, fatto di silenzi più che di parole, diventa il nucleo drammatico del film. Non si tratta di scoprire la verità giudiziaria, quella è già stata stabilita, ma la verità interiore, che passa per l'accettazione della colpa. Di Costanzo, già autore di Ariaferma, non abbandona l'universo carcerario, ma sposta l'asse. Se nel film precedente la reclusione era spazio di relazioni sospese, qui è luogo di confronto con l'abisso. Elisa non è la vittima di un errore giudiziario, come accadeva in Portobello di Bellocchio, di cui abbiamo scritto pochi giorni fa, sul caso Tortora. Non chiede assoluzioni. È colpevole, e il film non lascia margini di dubbio. Ma è proprio in questo scarto che si inserisce il discorso sulla giustizia riparativa: cosa significa punire chi ha commesso un atto irreparabile? Quale spazio resta per il pentimento,



L'attrice Barbara Ronchi è una convincente Elisa nel film di Leonardo Di Costanzo

per la coscienza, per la possibilità di guardarsi dentro e di tentare un riscatto? Il regista dichiara di essersi ispirato agli studi dei criminologi Adolfo Ceretti e Lorenzo Natali, che da anni lavorano sui processi di ricomposizione tra colpevoli e vittime. È un terreno fragile, spinoso, che il cinema affronta con la sua arma più potente: lo sguardo. La macchina da presa non giudica, non assolve. Si limita a osservare. In questo senso, Elisa è un film rigoroso, che rifiuta la

Film di spessore del regista Di Costanzo sulla giustizia anche riparativa

spettacularizzazione del delitto e sceglie la via della sobrietà. Le scene sono essenziali, i dialoghi ridotti all'osso, la fotografia cupa, mai enfatica. Tutto concorre a mettere lo spettatore davanti a un corpo e a un volto che portano inciso il marchio della colpa. Ronchi dà a Elisa una fisicità che è già racconto. Le sue mani ferme, lo sguardo basso, la voce che sembra spegnersi a metà frase: sono i dettagli che costruiscono il personaggio, molto più delle parole. In controluce, emerge un tema ancestrale: Caino e Abele, il fratricidio come archetipo del male che abita l'umanità. Ma qui non c'è simbolismo, non c'è allegoria. C'è una donna, sola, che deve fare i conti con la violenza che ha scatenato. Il rischio evidente era quello di cadere nel didascalico, o al contrario nel compiacimento morboso. Di Costanzo evita entrambi i pericoli, grazie a una regia che si affida al pudore e a un'attrice che sa restituire complessità senza mai forzare la mano. Ne risulta un film che interroga senza risolvere, che mette lo spettatore di fronte a domande scomode: fino a che punto possiamo provare empatia con il colpevole? Possiamo accettare che la giustizia non sia solo punizione, ma anche tentativo di ricucitura? In un'Italia segnata da decenni di giustizialismi e processi mediatici, Elisa suona come un monito. Non basta dividere il mondo tra colpevoli e innocenti, tra chi commette crimini e chi no. Esiste una zona grigia, fatta di responsabilità e dolore, che il diritto da solo non può esaurire. È qui che la giustizia riparativa, e il cinema che la racconta, trovano il loro senso più profondo. A Venezia 82 Elisa ha trovato il suo spazio naturale. Non è un film che cerca il consenso facile, non cerca lacrime né applausi. Chiede attenzione, chiede ascolto, chiede tempo. È questa la sua forza: riportare il cinema al compito originario, quello di guardare l'uomo nella sua interezza, senza veli né consolazioni. Alla fine resta lo sguardo di Elisa, che non implora e non sfida. Uno sguardo che ammette, accetta, riconosce. È il senso del film: la giustizia non è mai definitiva, è un processo che continua, dentro e fuori il carcere, dentro e fuori di noi.

PUBBLICO E CRITICA SONO UNANIMI La voce di Gaza: le mani sul Leone

di IVANO TOLETTINI

Pubblico e critica il nome del Leone d'Oro ce l'hanno già. Il Lido sa trasformarsi nello specchio del mondo. Non è più soltanto la passerella del cinema d'autore, ma un'arena politica dove la coscienza collettiva trova voce. È accaduto con la giornata di Hind Rajab, il docufilm che ha commosso la Mostra del Cinema di Venezia e che, dopo venti minuti di applausi, entra di diritto nella rosa dei favoriti al Leone d'Oro. Se non il principale favorito. La voce della bimba palestinese che un po' alla volta muore è un pugno allo stomaco dello spettatore che conta nell'immaginario collettivo più di tante marce di protesta contro Israele. Non è un'opera di finzione, non possiede i codici estetici dei grandi film da concorso, eppure si è imposto con la forza di un grido. La voce vera della bambina, registrata poco prima di morire a Gaza, è diventata il simbolo di un dolore universale che travalica il conflitto medio-orientale e tocca il cuore degli spettatori. È raro che un festival, abituato a misurare la

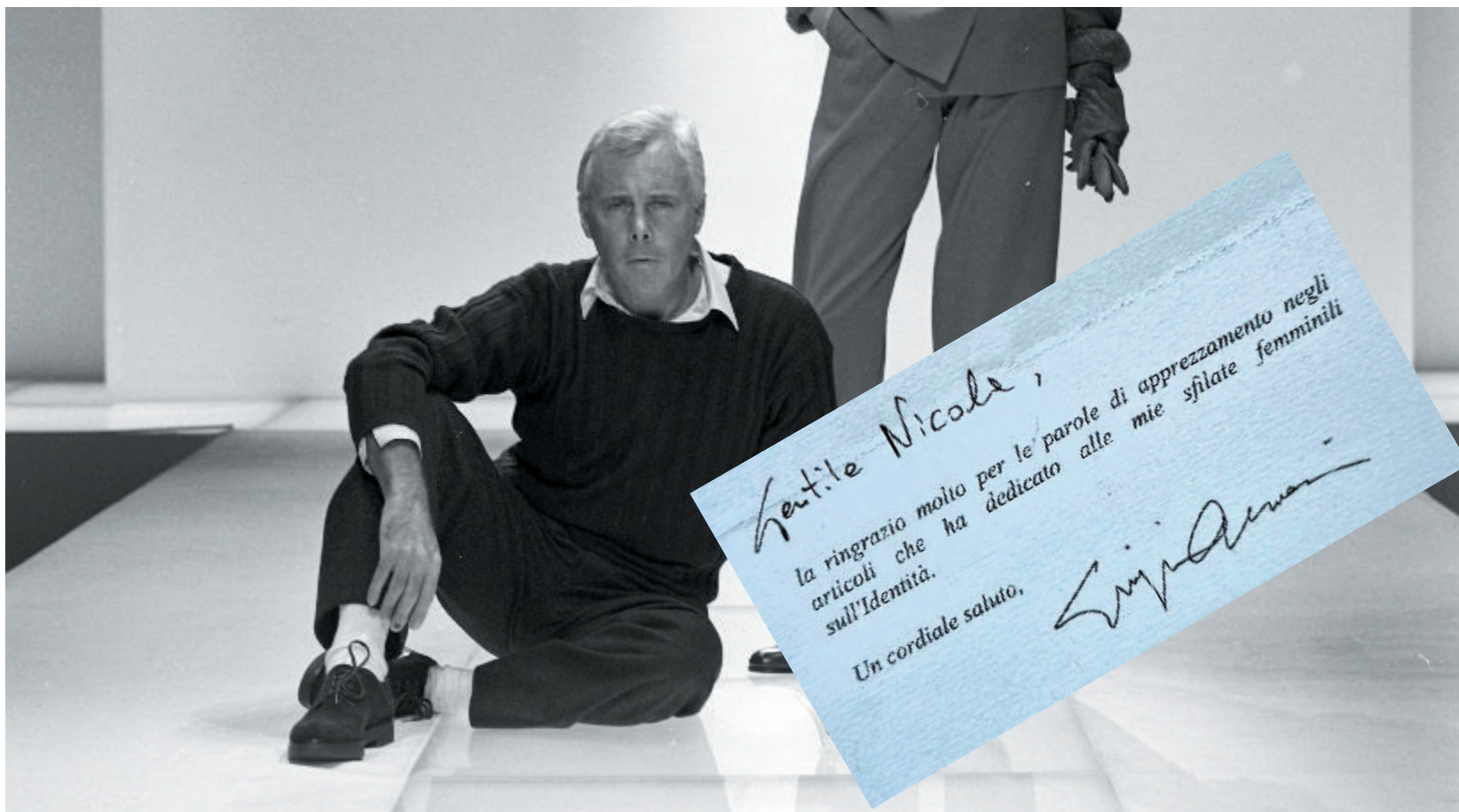
qualità formale, si trovi davanti a un'opera che mette in secondo piano la recitazione e la costruzione narrativa per trasformarsi in documento politico. Ma la storia di Hind ha fatto saltare gli schemi: non è più solo cinema, è testimonianza. Il paragone inevitabile è con Fahrenheit 9/11 di Michael Moore, che vent'anni fa infiammò Cannes portando in trionfo il cinema politico. Qui, a Venezia, si respira la stessa aria: quella di un film che non si limita a raccontare, ma si fa atto di denuncia, manifesto civile. In sala non c'erano divisioni tra critica italiana e internazionale: la reazione è stata compatta, segno che l'opera ha toccato corde profonde, al di là di ogni schieramento. Ma il Leone d'Oro, si sa, non è mai solo questione di emozioni. È anche un premio che deve misurare la forza artistica, la scrittura registica, la capacità di incidere nella storia del cinema. E qui il campo si fa più complesso. Paolo Sorrentino, con La Grazia, ha portato a Venezia un film maturo, ancora una volta sostenuto dall'interpretazione di Toni Servillo: un'opera che intreccia intimo e politico, fede e potere, e che ha raccolto consensi ampi. Accanto a



lui, si fa strada Il mago del Cremlino, tratto dal romanzo di Giuliano da Empoli, che mette in scena l'ascesa e il potere di Vladimir Putin. In un festival che ha fatto della risonanza civile un punto di forza, la sua presenza pesa. Non mancano altri outsider di peso: No Other Choice del coreano Park Chan-wook, con il suo rigore stilistico, e Bu-

**Applausi per 20 minuti
Il favorito tra politica
e coscienza: domani
l'atteso verdetto**

gonia di Yorgos Lanthimos, che ha diviso ma anche intrigato per la capacità di reinventare l'allegoria politica. Eppure, dopo la serata di Hind Rajab, gli equilibri sono cambiati. Il docufilm non è forse il candidato più ortodosso al Leone d'Oro, ma a Venezia la storia insegna che la giuria può sorprendere. La potenza politica di quest'opera, la sua capacità di condensare in pochi minuti la tragedia di un popolo, pesa quanto e più della perfezione formale. Chi vincerà? Se la giuria sceglierà la qualità estetica, i favoriti restano Sorrentino e gli autori più consolidati. Ma se opterà per la testimonianza civile, allora la voce di Hind ha già conquistato un posto che va oltre il festival. È l'opera che più di tutte, oggi, incarna il potere del cinema di farsi voce del mondo.



di NICOLA SANTINI

“L’

eleganza non è farsi notare, ma farsi ricordare”. Giorgio Armani se n’è andato portandosi dietro la semplicità ferocia di una frase che da sola definisce un’epoca. Se oggi la moda è più incisiva di un romanzo lo dobbiamo a lui, al ragazzo di Piacenza che iniziò alla Rinascente di Milano, passando le notti ad allestire vetrine da solo, con l’ostinazione di chi non conosce compromessi. Non inventò un abito, ma un linguaggio.

Il suo greige era una filosofia: il modo di restare fuori dalla moda per dominarla

Con la giacca destrutturata liberò gli uomini da corazze superate, con il tailleur diede alle donne un’arma nuova, e insegnò a Hollywood che la sobrietà fa più rumore di mille lustrini. Il suo greige non era un colore. Lui ci ha costruito una filosofia: il modo di restare fuori dalla moda per dominarla. Non tendenza, ordine. Gli abiti non hanno stagioni, ma capitoli, e ognuno di noi vi ha abitato un pezzo di identità. American Gigolo lo consacrò al mondo, ma Richard Gere in Armani non era un attore vestito bene: era l’immagine stessa dell’uomo moderno. La sua forza stava proprio nel vizio di non inseguire mai l’attualità ma arrivarci sempre con precisione chirurgica. Le collezioni non erano capricci stagionali, ma lezioni di continuità.

RITRATTO: ADDIO A GIORGIO ARMANI

Il silenzio che ha vestito il mondo e che il mondo non dimenticherà mai

Con Armani la moda smise di essere effimera e divenne struttura, un codice che nessuno seppe copiare. E non è solo vestiti. Hotel, ristoranti, Armani Casa: tutto parla la stessa lingua. Non una diversificazione commerciale, ma un impero coerente, un mondo costruito mattone su mattone con la stessa ossessione per la misura. Entrare in un suo albergo o in una sua boutique significa riconoscere immediatamente la firma invisibile del maestro. Unico vezzo, farsi chiamare “signor Armani” dal suo staff, nessuno escluso, come se non bastasse essere lui per essere già signore. Eppure restava quello che controllava la luce di una vetrina a mezzanotte. Da solo, come da ragazzo. Il primo a trasmettere una sfilata online, il primo a bandire le modelle scheletriche, il primo a dimostrare che modernità significa coerenza. Modernità che non lo contagiava quando si trattava di dire grazie: a

penna, di proprio pugno. Come un tempo. Poi l’ultimo gesto, pochi giorni prima di lasciarci: l’acquisto della Capannina di Forte dei Marmi. Ritorno a casa, giusto in tempo, al luogo del cuore: la Versilia che lo vide per una vita pedalare in camicia bianca tra noi ragazzi di tutte le età, in bicicletta. Un atto d’amore. Oggi lo salutiamo, non senza aver festeggiato pochi giorni fa i 50 anni della sua moda e non senza aver notato nel titolo della mostra Continuum, un velato arrivederci “a per sempre”. Ma Armani non è morto. Non lo è perché nessuno può immaginare un mondo senza il suo rigore, senza quel colore che non era colore, senza la lezione che ha attraversato una vita: non è farsi notare, è farsi ricordare. E io non so se esista davvero un italiano più famoso al mondo. Forse no. Forse Giorgio Armani resta e resterà l’icona assoluta della nostra identità.

SENZA ZUCCHERI AGGIUNTI

di NICOLA SANTINI



Viviamo circondati da chi invece di cercare soluzioni sta a schierarsi col problema, felice di complicarti la vita pur di giustificare la parcella. Il gioco è quello: creano l’impedimento, agitano il rischio e poi si ergono a salvatori, dimenticando che senza atto non incassano. La bile che ti procurano diventa parte del prezzo. Lo schema è collaudato: inventano il nodo e ti vendono il coltello, come certi notai che per cinquemila euro ti trascinano in un labirinto burocratico. Alla fine il conto arriva puntuale, con la firma che tu metti tremando e loro che sorridono. Rare le volte in cui il percorso è lineare, perché la linearità non ingrassa. Il cliente si illude di avere davanti un professionista ma resta la vittima designata. Di fronte a questo, l’amaro: chi dovrebbe agevolare si mette di traverso, recita la parte dell’eroe e allunga la mano. Inutile sperare in percorsi rapidi quando l’obiettivo è far sembrare indispensabile la complicazione. Quello che conta è farti credere di aver scansato il peggio, quando lo hanno creato loro. Un gioco delle tre carte in cui tu perdi sempre. E allora resta solo chiedersi quanto a lungo continueremo a pagare per essere fregati. Ridicolo pensare che professionalità significhi inventarsi problemi. C’è sempre qualcuno pronto a gonfiare l’aria. Esci col fegato gonfio e il portafoglio vuoto. Tutto si ripete: falsi ostacoli e finti salvataggi. A loro il compenso, a te la rabbia.

LETTURE ED EVENTI

Boccaccio incontra Fiammetta

Roberto Piumini, *Conta d’amore* (Bibliotheka, 120 pp., €14, in libreria dal 26 settembre), ricostruisce con prosa poetica l’incontro napoletano tra Giovanni Boccaccio e Fiammetta, musa che ispira versi e novelle del Decamerone. L’autore rilegge alcuni racconti e rievoca la storia del cuoco prigioniero che inventa un cibo “tondo come il mondo”: la pizza, simbolo di pace e guerra, mare e terra.

A Milano

Carlo Lucarelli arriva in Monte Rosa 91: nel campus milanese firmato Renzo Piano Building Workshop, l’11 ottobre alle ore 19:00 lo scrittore presenta “The Clash e noi”. Lo spettacolo è inserito nel palinsesto culturale Parco della Luce, che quest’anno invita ad abbattere le barriere attraverso la commistione di stili e discipline per aprire la mente e andare “Oltre i confini”, come la tematica annuncia.

SU PRIME VIDEO

Holiday Crush: nuovo reality con i The Jackal tra viaggi e risate

di TOMMASO MARTINELLI

È uscito ieri per il pubblico italiano Holiday Crush, prodotto da Casta Diva per Amazon MGM Studios e disponibile in esclusiva su Prime Video in tutto il mondo. Nei giorni scorsi Prime Video aveva svelato il trailer e il poster ufficiali di Holiday Crush, generando fin da subito grande attesa e curiosità nei confronti del nuovo reality show Original italiano con l’esilarante commento dei The Jackal. Il programma, in sintesi: i The Jackal (Fabio Balsamo, Gianluca Fru, Aurora Leone e Ciro Priello), direttamente dal loro divano, guardano e commentano in maniera schietta e dissacrante la vacanza



da sogno di un gruppo di ragazzi. Per questi giovani protagonisti si tratta del viaggio più importante della loro vita, un’esperienza in cui, oltre a divertirsi e a dare libero sfogo alle proprie fantasie, potranno anche riflettere e comprendere

meglio sé stessi. Grazie all’aiuto di un travel planner (Jacopo Becchetti) e di una spiritual coach (Jessica Venturi), i ragazzi verranno messi di fronte ai propri limiti, affronteranno imprevisti e saranno chiamati a condividere spazi ed emozioni. I The Jackal, insieme ai loro ospiti (Emma Galeotti, La Pina & Diego, Cristina D’Avena), seguiranno i protagonisti passo dopo passo, commentando con ironia e sorpresa ogni mossa e ogni reazione, immergendosi così in un mix esplosivo. Le sei puntate del programma sono già disponibili, ciascuna caratterizzata dall’eccellente cura e dall’elevata qualità che rappresentano i marchi di fabbrica di Casta Diva.

La nuova Maturità Chi fa scena muta all'orale sarà bocciato

di **CLAUDIA MARI**

Il Cdm ha approvato il decreto-legge che riforma l'Esame di maturità, con tanto di modifica nominale. Perché sì, l'esame è momento di verifica delle conoscenze e competenze, ma anche della crescita personale, dell'autonomia e della responsabilità. Ma la vera novità è che l'esame sarà valido solo se affrontate tutte le prove previste: prima e seconda prova scritta (più una terza per alcuni indirizzi) e il

colloquio. Quest'ultimo verterà su quattro discipline definite annualmente dal Ministero. Una precisazione resa necessaria dalle polemiche e dalle proteste che questa estate hanno portato molti studenti a fare scena muta alla prova finale, pur passando l'esame. Dal 2026, quindi, nel caso in cui uno studente non si dovesse presentare all'esame orale, la conseguenza sarebbe la bocciatura.



(© Ansa)

Lidentità

Quotidiano
Indipendente

Redazione
via Cortellazzo, 13
00195 Roma

Redazione@lidentita.it

Direttore responsabile
Adolfo Spezzaferro

Condirettore
Giuseppe Ariola

Caporedattore
Eleonora Ciaffoloni

Scrivono per noi
Laura Tecce,
Giuseppe Tiani,
Alessandro Buttici,
Monica Mistretta

Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.
Via Teulada, 52 - 00195 Roma
giornalisti.eupei@legalmail.it

L'identità
Testata registrata al Tribunale
di Roma al n° 224 del 7 dicembre 2016,
già Giornalisti Europei

Pubblicità Legale
INTEL MEDIA PUBBLICITA' Srl
Via S. Antonio, 28 - 76121 Barletta
preventivi@intelmedia.it

STAMPA
ARTI GRAFICHE ROMA S.R.L.
Via Antonio Meucci, 27
00012 Guidonia Montecelio (RM)

DISTRIBUZIONE
TIRRENO PRESS spa
Via Iozzia, 9 00131 Roma
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/03

Chiuso in tipografia
alle ore 21.00

www.lidentita.it

Impresa beneficiaria per questa testata
dei contributi diretti per l'editoria di cui
al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.
Impresa iscritta al ROC n° 27012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.
I contenuti di questo giornale
sono protetti da copyright
e non possono essere ripubblicati
in nessuna forma, inclusa quella digitale,
senza il consenso scritto
della Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.

**Innovazione è rispondere a mille sfide al giorno.
Eccellenza è farlo per un intero Paese.**

Con oltre 1.000 progetti ICT all'attivo,
una rete di comunicazione nazionale con
l'agenzia DIRE, servizi in outsourcing,
control room, soluzioni di AI avanzate e
marketing integrato, trasformiamo la
complessità in risultati concreti. Ogni
giorno aiutiamo aziende e istituzioni a
innovare, crescere e connettersi meglio.

SiliconDev Group

Tecnologia, persone e intelligenze per costruire futuro

ROMA | MILANO | BARI

silicondev.com